

*Piano di tavolo  
con civetta e uccelli in un paesaggio*



Associazione Amici dell'Opificio

A cura di Annalisa Innocenti con la collaborazione di Ornella Savarino

Immagini fotografiche su concessione del Museo dell'Opificio delle Pietre Dure

Il prezioso piano di tavolo è stato donato nel febbraio 2020 dalla Marchesa Donella Torrigiani Torelli ed era appartenuto alla sua famiglia materna, i Venturi Ginori Lisci. L'opera venne trasferita a Firenze, in Palazzo Torrigiani, alcuni decenni orsono, proveniente da una residenza di campagna. Per caratteri stilistici e tecnica di esecuzione, il piano di tavolo si ritiene possa essere riferibile al periodo di Ferdinando II de' Medici. Il suo lungo regno (1621-1670) segnò un'epoca di fervida attività per la Manifattura, della quale peraltro non sono rimasti a Firenze molti esempi, preferendo il Granduca destinare buona parte della sua produzione "ad altri gran potentati d'Europa", come informa il contemporaneo Filippo Baldinucci.



Il piano di tavolo raffigura al centro una civetta legata a un bastone - utilizzata come richiamo per la caccia -, che trionfa su un colombaccio, intorno a lei uccelli di razze diverse posati sui rami degli alberi. Fa da sfondo un paesaggio che ricorda la Maremma toscana con le mucche, due cacciatori che camminano con il cane, un cascinale con la torre, i pini marittimi che si affacciano su uno specchio d'acqua dai colori grigiastri separato dal cielo da un promontorio dai dolci rilievi. Le vedute paesistiche erano entrate nel repertorio della Manifattura granducale già al tempo di Ferdinando I, ma sarà proprio alla metà del secolo, sotto Ferdinando II, che il paesaggio diventerà protagonista delle opere uscite dalla Galleria dei Lavori.

Il soggetto si lega ad una favola di Esopo **Della civetta e degli altri Uccelli**:

*Gli Uccelli dissero alla Civetta, che non volesse far più nido nelle Case, ma più tosto negli Alberi, e gli mostrarono una quercia picciola, dove averia potuto fare il nido, ed ella disse: Io v'ammonisco, che non vi fidate di quell'arboscello, che alle volte potria invischiarvi, ed ammazzarvi. Questi dispreszarono il suo consiglio, ed andarono di continuo intorno a quella quercia volando, e saltando. Gli uomini vi posero, il Vischio, e presero la maggior parte d'essi, i quali si pentirono aver dispreszato il consiglio della Civetta. Di quì avviene, che quando gli Ucelli veggono la Civetta la salutano, e le vanno intorno per intender qualche cosa da lei, come più saggia di tutti.*

La favola dunque invita a non disprezzare i consigli di chi ammonisce: gli uccelli restano impigliati nel vischio degli alberi, nonostante la civetta li abbia messi in guardia del pericolo. La civetta è quindi vista come un simbolo di sapienza. Non è da escludere che il soggetto prescelto per il tavolo possa caricarsi di un significato simbolico, allusivo al committente o destinatario dell'opera. Non dobbiamo infatti dimenticare che al tempo di Ferdinando II le botteghe granducali soddisfacevano anche le richieste di illustri acquirenti.



Modello ispiratore di questa opera, è un dipinto del secondo decennio del Seicento dell'allora assai celebre pittore fiammingo Frans Snyders *La chouette appelant*, conservato oggi al Suemrondt-Ludwig Museum ad Aquisgrana. Snyders, come molti artisti fiamminghi, soggiornò in Italia fra il 1609 e il 1610. La sua specialità era quella di dipingere in modo vivace gli animali, anche pappagalli, scimmie, cani e gatti.

Diversi sono i quadri realizzati da Snyder con soggetti simili al nostro modello.



Similitudini si possono riscontrare anche con un'altra opera un quadro a micromosaico, *Civetta e uccelli*, che faceva parte della collezione medicea e oggi conservato al Museo il Tesoro dei Granduchi eseguito nel 1616 dal pittore Marcello Provenzale. Il mosaico fu realizzato con ogni probabilità per Scipione Borghese e celebra infatti sullo sfondo l'Acqua Paola e la facciata di S. Pietro: imprese architettoniche dello zio, Camillo Borghese, papa Paolo V. Nel 1631 il mosaico risulta essere già presente nelle collezioni del Granduca di Toscana, Ferdinando II.



## Pietre dure, pietre tenere e non solo

Il piano di tavolo è stato realizzato principalmente con pietre dure e pietre tenere incollate su un supporto di lavagna.

Il cielo su cui si stagliano i rami degli alberi è in Alabastro dipinto da tergo con sfumature che suggeriscono il passaggio di nuvole. I rami sono realizzati in Diaspro di Sicilia, pietra dura che per le sue caratteristiche strutturali e cromatiche fu particolarmente utilizzata nei lavori di commesso fiorentino. Questa stessa pietra insieme a diverse varietà di Alberese, nella varietà dei lineati verdi e giallo ocra, li troviamo impiegati nella rappresentazione della campagna in cui è ambientata la scena. Per le foglie invece il nostro artefice ha utilizzato il Verde dell'Arno oltre alle tonalità più fredde del Diaspro di Boemia. Il Marmo cipollino è stato usato per la rappresentazione dell'acqua. Per le montagne che si vedono nella linea dell'orizzonte dalle azzurre tonalità è stata invece utilizzato un materiale non molto usuale per la lavorazione del commesso cioè la pasta vitrea. Forse lo stesso vetro o una sezione di Cristallo di rocca li ritroviamo impiegati anche nella realizzazione degli occhi della civetta, resi ancor più luminescenti dall'applicazione a tergo di una foglia d'oro.



Diverse sono poi le pietre che compongono i colorati piumaggi degli uccellini, abbiamo il Diaspro di Volterra bruciato per rendere le tonalità del rosso, il marmo cosiddetto Bianco e nero antico o di Aquitania per le striature bianche e nere di alcune code, il Lapislazzuli per i piumaggi blu, il Calcedonio di Volterra per le ali del colombaccio infine l'Agata di Siena per il piumaggio della civetta.



Il piano di tavolo è stato sottoposto ad un intervento di restauro, prima di essere collocato nel museo. Sul piano erano infatti presenti alcune impronte lasciate dai fondi di bicchieri che vi erano stati appoggiati; queste sono state rimosse grazie all'azione di una polvere lucidante applicata a tampone che ha restituito lucentezza al commesso. Sono state inoltre consolidate e riadese numerose sezioni in particolare lungo i margini a ridosso della cornice lignea. Tutto il piano è stato infine rilucidato.

Si è parlato delle pietre utilizzate per i piumaggi degli uccellini. Ma quali sono gli uccellini così sapientemente rappresentati nel piano? Chiaramente non tutti sono riconoscibili anche perché probabilmente questi sono stati realizzati scegliendo le pietre in base alle tonalità cromatiche e non alle loro reali sembianze.



La protagonista della scena, come si è già visto è la civetta, raffigurata al centro della composizione con le zampe ben ferme sulla preda. La civetta, come il gufo, la ritroviamo molto spesso raffigurata in opere artistiche ed ha una valenza simbolica ambivalente. Può infatti essere vista come simbolo della sapienza e della scienza che grazie alla sua vista notturna, squarcia l'oscurità, ma, nello stesso tempo, proprio per la sua vita notturna e per il suo verso che ricorda il pianto, è vista come un simbolo funereo. Quindi il proverbio "Quel che per qualcuno è civetta, per un altro è usignolo" illustra perfettamente l'ambivalenza dei significati a lei legati.

Abbiamo poi il cardellino che prende il suo nome dalla pianta di cardo su cui ama posarsi alla ricerca di semi di cui è ghiotto. Le sue ali sono caratterizzate da una striscia gialla sulla barra alare e la testa è dipinta con piumaggio rosso.

Proprio per la sua abitudine di posarsi sui cardi, che sono piante spinose, la sua immagine la troviamo legata al simbolo della Passione di Cristo dato che ogni spina allude alla Corona di Spine. Inoltre le piume rosse della testa simboleggiano il sangue di Cristo con il quale il cardellino si macchiò nel tentativo di togliere una delle spine della Corona. Molti sono infatti i dipinti che raffigurano Gesù Bambino con in mano un cardellino che preannuncia la futura Passione.



La cinciallegra caratterizzata dai colori sgargianti e vivi che variano dal blu cobalto delle ali al giallo del ventre, predilige vivere nei boschi e il suo canto è inconfondibile e pare che i suoni cambino a seconda del predatore da affrontare. Simboleggia la fedeltà, perché non cambia mai il piumaggio, ma anche la forza e il coraggio perché è un uccello molto avventuroso e non ha paura di spingersi in nuovi territori per procacciarsi cibo.



Il ciuffolotto, dal petto rosso e dalla coda con la caratteristica barra alare di colore bianco è molto famoso per la sua straordinaria intelligenza, grazie alla quale gli si può insegnare in brevissimo tempo a riprodurre svariate melodie. Emette un verso molto semplice caratterizzato da un'unica nota che ripete in maniera più o meno prolungata e il suo nome deriva proprio dal verbo "ciufolare" ovvero suonare lo "zufolo".

Altri uccelli presenti sono il picchio, la ghiandaia, il frosone, la peppola.

